

2

Il miracolo del risveglio di Lazzaro

1. L'oblio, il sonno e la morte

Si dice che il sonno sia il fratello minore della morte. Sarebbe altrettanto giusto dire che l'oblio è il fratello minore del sonno. Con l'esperienza della morte che tutti facciamo, scompare dalla sfera di percezione sensoriale un nostro prossimo per immergersi in un'oscurità in cui non vi è più alcuna percezione; con l'esperienza del sonno scompare dalla sfera di percezione sensoriale e dal mondo dell'azione solo la coscienza, mentre il corpo fisico, privo di coscienza, continua a percepire con i sensi mantenendo una sua dimensione peculiare di vita; con l'esperienza soggettiva dell'oblio scompaiono dalla coscienza e si immergono nell'oscurità dell'inconscio determinati contenuti, mentre la continuità e la struttura della coscienza permangono. Quando si dimentica qualcosa, la coscienza è parzialmente addormentata, mentre quando si dorme la coscienza dimentica tutto. Il ricordo è un risveglio parziale all'interno della coscienza, mentre il risveglio dal sonno è il ricordo che la coscienza ha di se stessa come di un tutto. E la morte è l'oblio o il sonno che si estende all'uomo empirico nel suo insieme, comprese le sue funzioni vitali e la forma del suo corpo. La morte è un 'dimenticare' che si estende fino alla corporeità. È il terzo stadio dell'oblio. L'oblio, il sonno e la morte appartengono alla stessa famiglia: sono fratelli, sono cioè fasi di uno stesso ed unico processo. In

questo senso il sonno è il fratello minore della morte così come l'oblio è il fratello minore del sonno.

Non ci si dimentica però delle cose in modo definitivo e irreversibile, poiché ciò che è stato dimenticato può essere richiamato alla memoria. In realtà l'oblio e il ricordo si alternano continuamente nella vita interiore dell'essere umano. Tutti i contenuti della coscienza, tutte le immagini, i pensieri e le emozioni che riempiono la coscienza si immergono una o più volte nell'oscurità dell'inconscio³⁴, per riaffiorare nella coscienza al momento più opportuno, o in altre parole, per tornare alla memoria. L'oblio è anche il presupposto necessario a tutte le forme di concentrazione dell'attenzione su un oggetto ben definito. Se debbo effettuare un semplice calcolo aritmetico, ad esempio, è necessario che io escluda dalla mia coscienza, che io dimentichi, tutto quel che so a proposito della teologia, della filosofia, della psicologia, della storia e dell'arte. Allora, per tutto il tempo dedicato ad effettuare il calcolo, tutte queste cose e molte altre relative alle esperienze personali della mia vita, si immergono nell'oscurità dell'inconscio. Dopo torneranno ad essere di nuovo a disposizione della coscienza. Ciò non significa che esse siano presenti alla coscienza contemporaneamente: esse restano nella sfera oscura dell'inconscio ma, per così dire, 'a portata di mano'. So di poterle fare uscire dall'oscurità per richiamarle alla coscienza in ogni momento.

³⁴ L'autore usa, a seconda dei casi, i termini *das Unbewusste* e *das Unterbewusstsein*, che traduciamo rispettivamente con 'inconscio' e con 'subconscio'. L'inconscio comprende tutti gli aspetti non coscienti dell'anima umana, sia inferiori che superiori; ha quindi un significato più generale. Tranne alcune eccezioni, il 'subconscio', invece, sembra riferirsi agli aspetti inferiori non trasfigurati, e per così dire non redenti, dell'inconscio. Più oltre l'autore parla anche del 'superconscio' *das Überbewusstsein* (l'inconscio superiore secondo il fondatore della psicosintesi Roberto Assagioli), e dell'inconscio collettivo, *das kollektive Unbewusste* o *das kollektive Unterbewusstsein*.

Quando tuttavia il ritmo con cui si alternano l'oblio e il ricordo è turbato, quando non si riesce cioè a dimenticare o a ricordare qualcosa, ci si trova in quello stato anormale in cui le immagini diventano ossessive, come in un certo senso succede ad Ahasvero, l'ebreo errante, che non riesce a morire; oppure ci si trova in uno stato in cui non si riesce a riportare le immagini dal subconscio nella coscienza, e vi è allora un'amnesia parziale; si potrebbe dire quasi che non si riesce a riportar su Euridice dall'Ade, come non vi riuscì Orfeo. Gli stati di ossessività e di amnesia parziale sono analoghi a quelli dell'insonnia e della malattia del sonno. Quando non si riesce a dormire, ci si trova in una condizione analoga a quella per cui non si riesce a dimenticare, e quando non ci si riesce a svegliare, ci si trova in uno stato analogo a quello per cui non si riesce a ricordare.

Quali che siano le cause e il tipo di disfunzioni nell'alternarsi dell'oblio e del ricordo sulla soglia che separa la coscienza dall'inconscio, le ricerche della psicologia del profondo hanno dimostrato in modo incontestabile che l'oblio in realtà non esiste, che le immagini scomparse dalla sfera della coscienza diurna, cioè 'dimenticate', passano in una sfera che alla coscienza diurna appare come 'inconscia', ma che ivi continuano ad esistere. Tant'è vero che cose da lungo tempo dimenticate possono essere rievocate, per esempio nel sonno ipnotico.

Lo stesso vale anche per l'apparente estinguersi della coscienza durante il sonno: a chi non è successo di sperimentare che "il mattino ha l'oro in bocca", come dice il proverbio? A chi non è capitato di addormentarsi in un determinato stato di coscienza e di risvegliarsi in un altro? Di vivere cioè una condizione nella quale non si può constatare che durante il sonno si è verificato nella coscienza un processo, di cui si vedono i risultati e i frutti al risveglio. Ciò non vuol dire che si serbi memoria di questo processo o lavoro della coscienza, non essendo esso stato riflesso nel cervello che, come organo della

riflessione³⁵ era spento; ma ci si rende conto del fatto che il proprio stato di coscienza è mutato, e che questo dipende dalla trasformazione avvenuta nell'oscurità del sonno. Chi si addormenta depresso per l'indecisione e in preda ai dubbi, e si sveglia fermamente deciso e con una chiara intuizione, come può dubitare del fatto che alla sua coscienza sia accaduto qualcosa di essenziale mentre sembrava 'estinta' durante il sonno?

Non solo gli occultisti di vario genere, orientali e occidentali, e i teosofi e gli antroposofi sostengono che vi sia una continuità della coscienza nel sonno profondo. Che la coscienza, in quanto tale, continui ad esistere anche durante il sonno e che risulti persino capace di apprendere, nonostante in quel lasso di tempo non venga più riflessa dal cervello, è un'esperienza abbastanza diffusa. Basta solo prestarvi attenzione. È un dato di fatto che una forma di oblio in cui i contenuti della memoria scompaiono del tutto non esiste, così come non esiste un sonno in cui la coscienza intera sia temporaneamente estinta.

Vediamo ora la morte, 'sorella maggiore' del sonno e dell'oblio. Perché con la morte le cose dovrebbero essere sostanzialmente diverse che con il sonno e l'oblio? La religione, e con ciò intendiamo la religione cristiana e la religione ebraica, l'islam, l'induismo, il buddhismo, le antiche religioni 'pagane' e le religioni dei popoli 'primitivi', insegna e ha sempre insegnato ovunque, che quando si dissolve il corpo fisico, strumento della riflessione, ciò non significa che la coscienza in quanto tale scompaia o si estingua. Anche i più grandi pensatori sono sempre stati di quest'avviso, ad eccezione di coloro che hanno elevato al rango di *Weltanschauung* il metodo empirico della ricerca scientifica basato sulla percezione dei sensi denominato 'materialismo', i quali, così facendo, hanno rinunciato a un

³⁵ *Spiegelung*, letteralmente 'immagine riflessa', da *Spiegel* = specchio. Riflettere in italiano vuol dire sia rispecchiare che pensare. Non così in tedesco. Il verbo correlato *spiegeln* significa solo rispecchiare.